

AI SACERDOTI

BRUNETTI MONS. SANTINO, BALDANZI DON PAOLO, BINI DON PAOLO, GIANNALIA P. GIOVANNI, ILUNGA DON JEAN JACQUES, MARTINI DON BRUNO, RANCATI DON ANGELO, ROSATI DON LUCA

E A QUANTI SONO NELLE PARROCCHIE DELL'ASCENSIONE AL PINO, DI S. PIETRO E DELLA VISITAZIONE A GALCIANA, DI GESU' DIVIN LAVORATORE, DI S. GIOVANNI BATTISTA A MALISETI, DI S. MARIA ASSUNTA A NARNALI, DI S. IPPOLITO IN PIZZANESE, DI S. PAOLO A STAGNANA, DELLA SS.MA TRINITA' A VIACCIA, AMATI DA DIO E SANTI PER VOCAZIONE, GRAZIA E PACE A VOI TUTTI DA DIO, NOSTRO PADRE, E DAL SIGNORE NOSTRO GESU' CRISTO.

A conclusione della Visita Pastorale nelle Parrocchie del Vicariato di Prato Ovest, svoltasi nel periodo 11 gennaio – 22 giugno 2014,

- Esprimo ancora la mia gratitudine per l'impegno pastorale con cui attendete alla vita ordinaria delle comunità parrocchiali, per l'accoglienza che nell'occasione della Visita avete riservato al Vescovo, per la preparazione con cui avete predisposto questo evento, per la possibilità d'incontro con i vari gruppi della parrocchia e di altre istituzioni sociali, del mondo della scuola, del lavoro, della sanità, dello sport.
- Invito le comunità parrocchiali del Vicariato a continuare il cammino tracciato in occasione della Visita Pastorale, evitando di fare di questa un evento fine a se stesso, cogliendo tutte le indicazioni che nell'occasione sono emerse e che il Vescovo ha indicato, rinnovando il maggiore sforzo nell'impegno dell'evangelizzazione, sia all'interno della comunità parrocchiale, sia all'esterno verso il mondo che non frequenta o è indifferente, per far sì che ogni parrocchia si identifichi e sia descritta soprattutto per il suo impegno missionario.

- Esorto i Parroci e i loro collaboratori a far sì che l'impegno pastorale non sia espresso solo da episodi fine a se stessi, ma sia un cammino sistematico capace di attendere alla formazione di ogni membro della comunità, soprattutto degli adulti e dei giovani.
- Chiedo di non abbandonare la preziosa eredità della tradizione, ma al tempo stesso di osare anche percorsi pastorali nuovi e inusitati, in comunione con il Magistero e le indicazioni della Chiesa locale.
- Affido a tutte le Parrocchie del Vicariato talune indicazioni pastorali che ritengo pertinenti per la vita delle nostre parrocchie e che compendio nei seguenti <<Decreti>>, che consegno ai Parroci e alle comunità parrocchiali del Vicariato.

D E C R E T I

1. La Chiesa esiste per educare, che per noi vuol dire evangelizzare e questo è compito di tutta la comunità cristiana. La condizione previa dell'evangelizzazione allora è che ogni nostra parrocchia diventi una vera comunità e non una semplice espressione giuridica, territoriale, una connotazione di tipo burocratico-amministrativo. Una comunità è il luogo dove ci si conosce, ci si vuole bene, si condividono i momenti più diversi della vita ordinaria, ci si aiuta, ci si perdona, insieme si cammina, si prega, si progetta nel dialogo e nel confronto fraterno; è il luogo dove tutti possano sentirsi accolti, compresi nella loro diversità, ascoltati; è il luogo dove la famiglia diventa vera e possibile. Solo una comunità evangelizzata potrà essere in grado di evangelizzare.
2. Al centro della vita della comunità parrocchiale è la Parola di Dio. Sarà impegno del parroco affinché la Parola torni ad essere familiare tra tutti i fedeli, scegliendo quelle forme che lui e i suoi collaboratori riterranno più adatte al loro ambiente: lectio divina, liturgia della Parola, esercizi spirituali nel quotidiano, centri di ascolto della Parola, incontri di cultura biblica ecc.. L'approccio alla Bibbia non dovrà essere esclusivamente di taglio culturale, ma anche di esistenziale; i fedeli devono essere aiutati a leggere nella Parola la propria vita con tutte le implicanze, contraddizioni e necessità. Una lettura emozionale o sentimentale, può interessare sul momento, ma poi non riesce a nutrire la vita della gente nel contatto con la concretezza della realtà.
3. Una parrocchia non deve vivere chiusa al suo interno, compiaciuta della propria autosufficienza. Sarà necessario allora favorire la collaborazione tra tutti i membri della comunità, soprattutto tra coloro che sono insigniti di un particolare compito, evitando esclusivismi o settori riservati solo ad alcuni, perché tutto è di tutti, interesse, premura di tutti. Dalla parrocchia poi la collaborazione dovrà estendersi anche alle altre parrocchie confinanti o del Vicariato. E sarà una collaborazione non limitata agli aiuti di carattere

liturgico, ma estesa ai problemi di carattere educativo e sociale del territorio su cui confrontarsi e da cui fare scaturire programmi e percorsi comuni.

4. Per suscitare e favorire la collaborazione interparrocchiale, sarà da prendersi in considerazione la costituzione di un Consiglio Pastorale Vicariale, che si raduni a scadenze periodiche, per lo meno tre volte durante l'anno: all'inizio per tracciare il programma pastorale, a metà per una verifica del cammino percorso e al termine per uno sguardo generale sull'anno trascorso per individuarne i vari aspetti da incrementare, o da correggere, o per progettarne di nuovi in conformità alle esigenze del momento. Per il funzionamento di questo Consiglio sarà opportuno scegliere un sacerdote che svolga la funzione di coordinatore.

5. Ugualmente dovranno essere valorizzati i Consigli Pastoralisti Parrocchiali, dove i laici, sotto la presidenza del parroco, possano portare il loro contributo e il loro aiuto per la vita della comunità. Il Consiglio Pastorale Parrocchiale non dovrà limitarsi ad organizzare "cose" e non sarà un mero esecutore di ordini ricevuti, ma dovrà coadiuvare il parroco nell'affrontare i veri problemi pastorali ed educativi che interessano la parrocchia, dovrà curare la vita liturgica e culturale, cercando con il parroco quelle opportunità possibili perché la missione pastorale sia sempre più corrispondente alle reali attese della gente. La composizione del Consiglio dovrà seguire le norme che già il Concilio e il Magistero hanno indicato. Non si sottovaluti inoltre il fatto che il Consiglio Pastorale è un'ulteriore opportunità offerta al parroco per svolgere una sistematica catechesi agli adulti, perché lì vi saranno momenti di preghiera e di conoscenza di documenti che il Magistero del Papa e dei Vescovi offrono per la crescita del popolo di Dio. Il Consiglio, sotto la guida del parroco, si impegni, all'inizio di ogni anno pastorale, a fare il programma della vita della parrocchia, a prevedere le verifiche necessarie, tenendo presenti le reali necessità e problemi del territorio e delle indicazioni che vengono da parte del Vescovo. Si confrontino le scelte anche con il calendario pastorale diocesano per evitare concomitanze e sovrapposizioni.

6. Sia curata e intensificata la comunione e la collaborazione tra il clero del Vicariato e quindi con il Vescovo con cui debbono intercorrere rapporti di sincera fraternità, lealtà, confidenza e apertura. A tal proposito si raccomanda di annettere la necessaria e giusta importanza alle riunioni del clero del Vicariato, che dovrà costituire l'occasione per un vero scambio fraterno tra i sacerdoti, su problemi spirituali, pastorali e personali, condividendo quella ricchezza interiore che ciascuno porta dentro di sé, non dimenticando che la comunione è anche frutto del condividere momenti di distensione e di amicizia vera e gioiosa, magari intorno all'unica mensa.
Vorrei raccomandare a tutti i sacerdoti anche la partecipazione ai vari momenti comunitari a livello diocesano, sia quelli esclusivi per il clero, sia quelli a cui sono invitati tutti i fedeli della Diocesi: aiutare i fedeli ad essere presenti, significa aiutarci ad essere chiesa diocesana, a sentire questa unica e comune appartenenza.
7. Tra le varie componenti chiamate alla missione di evangelizzare, un posto particolare meritano i Religiosi e le Religiose. La loro presenza non è diffusa in tutte le parrocchie del Vicariato, ma là dove la vita religiosa è presente, invito ogni sacerdote a curarne la vita spirituale e apostolica, riconoscendo e valorizzando il loro carisma, invitando a inserirsi e a partecipare attivamente alla vita pastorale di tutta la comunità.
8. La chiesa, nella sua molteplicità di carismi e nella sua funzionalità di compiti e ministeri, deve contare sulla presenza di laici adulti e debitamente formati, dettata non tanto dalla carenza del clero o dalla penuria di forze di lavoro, ma i laici debbono essere presenti nella vita della comunità in forza del loro stesso battesimo, che li abilita a svolgere all'interno della comunità e della società compiti specifici. Questo ci permette di evitare il pericolo di una chiesa clericale, che non farebbe giustizia della chiesa voluta da Gesù stesso.
Si provveda pertanto, con serio impegno alla formazione dei laici, iniziando da coloro che sono i più vicini collaboratori del parroco e che lo coadiuvano nella catechesi a vari livelli, nella conduzione dei vari ambiti della pastorale, quali la pastorale delle famiglie, dei giovani, della cultura, del lavoro.

Si offrano loro sussidi adeguati, si cerchino esperti di settore, si predispongano giornate di spiritualità, dove è possibile si propongano esercizi spirituali. Per questo compito ci si avvalga delle opportunità offerte dalla Diocesi, ma, a completamento di qualsiasi aiuto che possa arrivare dall'esterno, il parroco non si senta mai dispensato dall'accompagnare con costanza e sistematicità il cammino della formazione permanente dei suoi collaboratori e fedeli, con opportuni incontri, personali e comunitari, con momenti di spiritualità, con la direzione spirituale, con il consiglio personale. Il parroco dovrà essere il formatore dei formatori. Se questo compito risultasse troppo oneroso per le singole parrocchie, si pensi a proporre corsi specifici di formazione a livello vicariale.

9. Potrà essere utile se nel corso dell'anno tutte le parrocchie del vicariato individuassero qualche progetto e iniziativa comune; es.: incontro dei giovani; percorsi formativi per i catechisti e gli educatori dei gruppi giovanili e familiare; festa della famiglia; stazioni quaresimali; stazione mariana durante il mese di maggio. Sarà senz'altro opportuno individuare un progetto o obiettivo comune che incrementi il senso della carità e della condivisione; es.: la realizzazione di un progetto nelle missioni, o nel nostro stesso territorio.

10. Vorrei ritornare ancora al catechismo dell'iniziazione cristiana, per porre in primo luogo l'impegno per la "formazione dei catechisti". Il catechista deve essere in primo luogo un autentico credente, un testimone, catechista per la chiesa e nella chiesa e non un navigatore solitario o sull'onda della soggettività personale. Dovrà conoscere la proposta che insegna e dovrà essere capace di porgerla ai bambini, ragazzi giovani e adulti. Per questo ogni catechista dovrà essere accompagnato con una preparazione spirituale e didattica costante e supportato con momenti di verifica. Inoltre occorre che gli incontri di catechismo siano per i bambini e per i ragazzi una bella esperienza, varia nelle sue modalità, con momenti di insegnamento dei principi della fede, come le preghiere, il galateo di comportamento in chiesa, ma che preveda anche il giuoco, la drammatizzazione, la gita, le piccole iniziative di carità, le inchieste ecc. .

Si promuova la catechesi ai genitori di questi bambini, mediante un cammino concomitante e parallelo a quello dei figli; forse saranno pochi quelli che risponderanno al nostro invito, ma con quei pochi iniziamo un percorso sistematico, trovando modalità che siano maggiormente pertinenti e possibili per il nostro contesto ambientale.

Un'esperienza bella di catechismo prepara il dopo-cresima, anche se non tutti risponderanno al nostro invito. Per la conduzione del gruppo di dopo-cresima occorrono animatori veramente preparati, sia dal punto di vista spirituale che pedagogico. E a tal proposito potrebbe essere tutto il Vicariato che predispone corsi adeguati per questo scopo. Certamente il gruppo del dopo-cresima dovrà essere di taglio eminentemente esperienziale e affrontare tutti quei problemi che l'età dei ragazzi comincia a proporre, legati alla comprensione della loro vita, quali l'affettività, la sessualità, i rapporti con il mondo adulto, la messa in discussione della stessa scelta di fede che ora non potrà più essere scelta che hanno fatto altri per loro, ma dovrà diventare la loro scelta personale. Ricordiamo che nessuno ha mai detto la verità a questi ragazzi e giovani sulla loro vita; è una generazione ingannata, che chiede di essere aiutata per riacquistare il coraggio di guardare la vita per quella che è, per comprenderne il "mistero", cioè il progetto creaturale, e per poterla vivere in pienezza e con felicità vera.

11. La vita cristiana non può ridursi solo alla messa domenicale e poi c'è la vita di tutti i giorni che è un'altra cosa. Per cui l'incontro settimanale, quando c'è, resta fine a se stesso e non può reggere il confronto con le tante e molteplici sollecitazioni e provocazioni che l'uomo raccoglie ogni giorno dalla strada e che – queste sì! – influiscono sulla sua formazione. Occorre tentare una continuità, anche se sarà sempre una minoranza che la raccoglierà. Una di queste possibilità sono i Centri di Ascolto della Parola, o Gruppi del Vangelo, che si tengono normalmente nelle case. Se non vengono lasciati solo alla buona volontà delle singole persone, ma sono debitamente preparati nella persona dei conduttori del gruppo e con riferimenti scritturistici precisi (un libro o capitolo della Bibbia, oppure il vangelo della domenica successiva ecc.), possono essere una buona

opportunità per far sì che la sensibilità cristiana continui ad accompagnare la gente anche durante il corso della settimana. Non sarebbe male che questi gruppi accompagnassero la vita parrocchiale per tutto l'anno, quanto meno almeno nei cosiddetti tempi forti di Avvento e Quaresima.

12. La formazione dei giovani costituisce il capitolo più problematico per tutti: famiglia, parrocchia, scuola, club ecc.. Non di meno noi non possiamo arrenderci. E' bene allora che ogni parrocchia abbia un suo gruppo giovanile, ma, anche per questo ambito, è assolutamente necessario che si possa disporre di animatori ed educatori debitamente preparati. Preparare questi animatori dovrà quindi essere la scelta previa e forse non è possibile che tutte le parrocchie possano farlo. Lo si potrebbe tentare però a livello di vicariato, spendendo un anno intero per la formazione degli educatori a tutti i livelli, in particolare per gli animatori dei gruppi giovanili. Occorre l'aiuto di "esperti", l'aiuto dell'Ufficio di pastorale giovanile della Diocesi, della dirigenza diocesana dell'Azione Cattolica o di quelle parrocchie dove già questa esperienza è un fatto acquisito (es.: conduttori dei vari oratori). Un progetto a cui si potrebbe cominciare a porre attenzione, è quello di costituire degli oratori nelle parrocchie dove questo è possibile, o un oratorio a livello vicariale, che in sinergia con le altre esperienze del settore in atto in Diocesi, possano proporre l'esperienza oratoriale non solo per alcune settimane ad inizio estate, ma per tutto l'anno. Chiedo ai Parroci e ai loro collaboratori di prendere in seria considerazione questa possibilità.

13. La famiglia è uno delle frontiere d'impegno che anche Papa Francesco ci propone. Che vi sia questa necessità lo si evince dalla situazione di tante famiglie oggi; se crolla il fronte della famiglia, crolla anche la società e la chiesa stessa. La famiglia oggi è fragile, sottoposta a continue sollecitazioni, vittima della frammentazione della vita moderna, spesso costituita con leggerezza, nella carenza paurosa di valori che la sostengano, ridotta solo ad una avventura temporale, che però può essere gettata via quando il rapporto si fa faticoso. I figli in questo contesto sono le prime vittime, che, a loro volta, a causa dell'esperienze subite, quando diventeranno adulti, saranno a loro volta carnefici. Noi siamo consapevoli che non riusciremo a

risolvere il problema nella sua interezza, ma dovremo essere altrettanto consapevoli che oggi più che mai, c'è bisogno di famiglie che siano esemplari, che sappiano vivere e testimoniare l'amore, a chi ha fatto naufragio nei sentimenti e nelle scelte più serie. Ma anche la famiglia cristiana è fragile ed esposta al pericolo; sarà nostro dovere allora sostenerla, nei vari modi che possiamo cogliere all'interno della vita parrocchiale, cominciando dalla preparazione al matrimonio, condotto con serietà, incontrando i fidanzati non nei meandri riduttivi dei risvolti giuridici, medici e psicologici inerenti la vita coniugale, ma nel profondo dei problemi esistenziali che li accompagnano, aiutandoli ad incontrarsi con la Fede cristiana che ha qualche cosa di definitivo da proporre loro. Ma la celebrazione del matrimonio non esaurisce il cammino di due giovani; spesso sono proprio i primi anni del matrimonio dove si incontrano maggiori difficoltà che possono mettere e repentaglio la convivenza coniugale. Occorre allora continuare ad accompagnare la famiglia costituita: sarà l'occasione del battesimo dei figli; sarà il tempo del catechismo a cui anche i genitori devono essere chiamati a partecipare; sarà la ricorrenza di festività pertinenti la vita familiare, festa della mamma o del papà, compleanni ecc. Ma soprattutto sarà necessario costituire il "gruppo delle famiglie", dove queste vengano accompagnate sistematicamente, con incontri di carattere spirituale, incontri inerenti le dinamiche della vita di coppia e il loro compito educativo verso i figli, incontri di carattere culturale per un discernimento adeguato per comprendere la realtà complessa nella quale vivono; soprattutto sarà necessario accompagnare le famiglie mediante la direzione spirituale, espressa nei modi possibili.

14. Non si trascuri la pietà popolare, che, per molti, resta ancora l'unico legame con la vita cristiana. Certamente la pietà popolare dovrà essere maggiormente nutrita della Parola di Dio ed espressa con gesti dignitosi, eloquenti, in sintonia con la sensibilità di oggi. Potremo allora recuperare tanti momenti della tradizione, ma rivisitati alla luce delle attese di oggi: novene, tridui, feste patronali, pratiche di pietà. Niente è da gettare di quello che costituisce il vissuto di intere generazioni, ma tutto incastonato nella sensibilità dell'uomo di oggi, che non è esattamente quella del passato; restano i contenuti, cambiano le forme e i metodi.

15. Chiedo ai parroci, ai sacerdoti e a tutti i fedeli delle nostre comunità, una particolare premura e impegno per la pastorale vocazionale. Sappiamo bene che tutti siamo chiamati alla santità, che è la vocazione di tutto il popolo di Dio. La santità, come ci diceva S. Giovanni Paoli II, è la misura alta della vita cristiana ordinaria. Ma accanto a questa comune chiamata, ognuno di noi è destinatario di una vocazione specifica, da comprendere e a cui rispondere. Una vita cristiana seria e responsabile non si coniuga sul ritmo del “mi piace” o “ non mi piace”, ma sul discernimento di che cosa Dio voglia da me e sulla decisione di fare la Sua volontà. La pastorale vocazionale parte da lontano, fin dall’infanzia, dal tempo del catechismo e investe anche altri settori quali la pastorale giovanile, familiare e scolastica. Sarà opportuno che nella parrocchia il tema “vocazione” diventi familiare per tutti, sia oggetto di sensibilizzazione, di dibattito, di confronto. Dovrà essere oggetto di riflessione con i genitori, con le famiglie, con i catechisti. Dovremo parlare della vocazione in maniera complessiva, cioè sia la vocazione al sacerdozio, che alla vita consacrata, che al matrimonio.

Ma mi sia consentito di insistere in modo particolare sulla vocazione al sacerdozio ministeriale. Ogni chiesa locale in Italia soffre per la carenza di sacerdoti, per risolvere la quale si ricorre ad aiuti che provengono da altri paesi e noi dobbiamo essere oltremodo riconoscenti a queste chiese sorelle che rispondono alla nostra domanda di aiuto. Ma occorre fare molto di più, cioè impegnarsi per una vera, costante e capillare cura per suscitare l’interesse verso la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa e consacrata: Il Signore non si è dimenticato della Chiesa di Prato, ma occorre creare le condizioni necessarie perché ogni giovane possa scoprire la propria vocazione; occorre essere in grado di testimoniare la gioia della sequela del Signore. Come potrebbe un giovane pensare di consacrare la sua vita al servizio del Regno di Dio, se incontrasse sacerdoti – e fedeli – dal volto triste, rassegnato, pieni di rimpianti, gente in fuga dalla via che il Signore ha predisposto per loro? La testimonianza sarà il primo modo per evangelizzare la vocazione, a cui dovrà seguire l’accompagnamento in parrocchia attraverso una adeguata catechesi e dibattito culturale su questo problema. Raccomando anche la preghiera, in conformità a quanto ci ha detto il Signore: “pregate il padrone della messe...” . A questo scopo,

oltre alla preghiera personale, si aggiunga sempre una intenzione per le vocazioni nella preghiera dei fedeli delle messe domenicali e festive. Si invitino gli anziani e gli ammalati a non far mai mancare una preghiera a questo scopo nelle loro lunghe giornate. Se è possibile si offrano ai fedeli sussidi adeguati per favorire la loro preghiera. Nell'adorazione al SS. Sacramento, tra le altre intenzioni, non manchi quella per le vocazioni. Se poi si riesce ad individuare qualche giovane che, a nostro giudizio, sembra mostrare segni premonitori di possibile vocazione, il parroco ne abbia particolare cura e lo segua con il proprio consiglio, con la vicinanza, con l'amicizia, con la direzione spirituale; lo si indirizzi agli incontri diocesani di discernimento vocazionale e lo si segnali ai referenti diocesani della pastorale vocazionale e al Rettore del nostro Seminario perché, con la delicatezza e il rispetto del caso, prendano contatto con lui e stabiliscano un rapporto di conoscenza e di stima. Insieme potremo fare qualcosa, portando ciascuno il proprio contributo: è importante il parroco, il genitore, il catechista, l'animatore, la suora, l'insegnante, il referente diocesano, ogni fedele; è la comunità cristiana, in tutte le sue componenti, il terreno in cui il seme della vocazione potrà attecchire e fruttificare. La chiesa di Prato ci chiama a raccolta e ci invita all'assunzione di responsabilità verso questo compito così decisivo per il nostro futuro. Solo così tanti giovani nel cui animo è latente la chiamata del Signore, potranno diventare i "buoni operai" per la nostra chiesa.

16. "La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucarestia è il cuore della domenica. Dobbiamo <<custodire>> la domenica e la domenica <<custodirà>> noi e le nostre parrocchie..." (Nota Pastorale della CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 8). Non manchi quindi l'impegno nella cura della liturgia domenicale e festiva e per le celebrazioni eucaristiche legate a circostanze particolare quali i matrimoni o i funerali, che per tante persone restano l'unica occasione per incontrarsi ancora con la fede cristiana. Dovrà essere nostro impegno pertanto perché proprio in queste particolari circostanze si curi in modo particolare la liturgia, perché sia espressa mediante gesti eloquenti e dignitosi, che sappiano incontrare la sensibilità degli astanti; si

curi in modo particolare l'omelia, perché per taluni dei presenti quella è un'occasione unica per ascoltare la Parola di Dio e la sua attualizzazione. Dato il carattere proprio della Messa domenicale, è necessario pertanto prepararla con speciale cura, perché la celebrazione abbia quel carattere festoso che s'addice al giorno commemorativo della Risurrezione del Signore. Per cui si dia importanza al canto dell'assemblea; si faccia in modo che tutti i presenti – ragazzi e adulti – si sentano coinvolti in quelle forme di partecipazione che la liturgia suggerisce e raccomanda. Si attivi la presenza e la partecipazione dei chierichetti, incentivandoli con qualche momento specifico per loro, quali qualche regalo per il loro servizio, una gita, la cura della loro veste ecc. . La Parola di Dio va proclamata, non si tratta di una semplice lettura; per cui il ministero del lettore non può essere minimizzato affidandolo a persone che hanno difficoltà nella lettura sia per la scarsa preparazione culturale, sia per l'età troppo giovane. Il lettore si prepari leggendo preventivamente la lettura, perché la lettura sia una vera proclamazione, compresa da tutti i fedeli nel suo vero significato. Il rito va rispettato, senza variazioni o intromissioni indebite. I segni e i gesti siano veri, dignitosi ed espressivi; non vengano sostituiti da espedienti artificiali, “parlano da soli e non ammettono il prevaricare delle spiegazioni” (idem, n.8). Sia curato il decoro e l'addobbo del luogo della celebrazione, perché sia accogliente, coinvolgendo varie ministerialità, nel rispetto di ciascuna, a cominciare da quella del sacerdote presidente, senza mortificare quelle dei laici”. Il Giorno del Signore diventi per tutti luogo della comunione, della testimonianza e della missione.

17. Invito i parroci ha uniformare i tempi di durata del catechismo in preparazione ai Sacramenti alle indicazioni che ci vengono dal Magistero dei Vescovi e dalla C.E.I.. La diversità, soprattutto la brevità nell'itinerario di preparazione, favorisce da parte di talune famiglie la ricerca della parrocchia più conveniente per la “fretta” di finire, ma a scapito di una giusta sensibilità ecclesiale e della reale e seria preparazione.
18. In ogni parrocchia vi sia l'adorazione al SS. Sacramento, almeno settimanale, con spazi condotti comunitariamente e altri lasciati alla preghiera personale.

Tra le varie intenzioni intensioni di preghiera, personali e comunitarie, non si dimentichi mai di pregare per i sacerdoti, per i consacrati, per i seminaristi e per i giovani perché possano comprendere ciò a cui il Signore li chiama e possano rispondervi con fiducia e generosità.

19. Prendo atto della cura verso gli ammalati e gli anziani, presente in tutte le parrocchie; il mio invito è a continuare così, con sistematicità, mediante visite periodiche, dando possibilità agli infermi di accostarsi ai Sacramenti. La cura degli ammalati ci consente di entrare in dialogo anche con tutta la famiglia e allargare così la possibilità dell'annuncio del Signore.

20. Invito a costituire in ogni comunità la Caritas parrocchiale, che ha il compito di affiancare il parroco nella evangelizzazione della carità, attraverso quei percorsi tipici, che partono dai bisogni della gente. I "centri di ascolto" di cui le caritas sono dotati, consentono di aggiungere all'aiuto

materiale, parole di accoglienza, di conforto e, se è possibile, di annuncio della proposta cristiana. La caritas parrocchiale tenga i contatti con la caritas diocesana, per eventuali consigli, aiuti, suggerimenti metodologici e pratici, incontri formativi e per unirsi ai progetti scelti dalla Diocesi.

21. Vorrei proporre un'ulteriore attenzione, che forse può sembrare estranea alla realtà di qualche parrocchia, ma io non credo che sia così; si tratta della pastorale della cultura. Quando parliamo di cultura non vogliamo fare riferimento al nozionismo o alla teorizzazione del sapere; intendo la cultura che desumiamo dalla vita e dai problemi che questa pone. Nessuno è dispensato dal pensare, dal riflettere, da esprimere un giudizio sulla realtà che ci circonda, perché altrimenti correremo il rischio che altri si sostituiscano a noi e scelgano al posto nostro. Noi tutti vogliamo essere protagonisti del nostro presente e del nostro futuro. Occorre allora pensare, dialogare, discutere, informarsi, dibattere su tutto ciò che fa parte della vita e dei suoi problemi, su quelle che sono le urgenze che ci interpellano, su quanto ci circonda, su problemi educativi che interessano e preoccupano le famiglie, problemi sociali e del lavoro, problemi

dell'attualità politica o inerenti la situazione del mondo, problemi specifici del nostro quartiere e territorio, domande inerenti la vita stessa e le scelte della chiesa. Il compito pastorale è anche quella di aiutare la gente al senso critico e al discernimento per leggere quanto accade intorno a noi. Si dovranno trovare strade e metodologie per rendere possibile quest'opera culturale; oltre al dibattito interno alla comunità parrocchiale, ci si potrà avvalere di esperti del settore, mediante conferenze, tavole rotonde, dibattiti. Non si escluda il ricorso anche ad altri mezzi, quali mostre, films, concorsi letterari e simili.

Nel contesto della pastorale della cultura un capitolo a parte merita la <<scuola cattolica>>. Noi siamo ben consapevoli quanto impegno richieda la scuola alla Diocesi, non di meno ne riconosciamo l'importanza quale luogo formativo per le giovani generazioni. Sarà allora compito dei parroci presentare ai fedeli la scuola cattolica, invitando, se necessario, i referenti della scuola stessa; organizzare "giornate" specifiche per la scuola e la cultura; segnalare ragazzi, che danno segni di intelligenza e di spiccata personalità, perché si incontrino, insieme ai loro genitori, con i dirigenti scolastici diocesani.

22. Si dia la giusta considerazione ai mezzi della comunicazione sociale e alla stampa cattolica. La nostra Diocesi, tra le Diocesi della Toscana, è quella che conta il maggior numero di abbonati al settimanale cattolico <<Toscana-Oggi>>; occorre però ricordare ai fedeli l'impegno di sostenere il nostro settimanale, attraverso gli abbonamenti. E' molto lodevole l'iniziativa, presente in diverse delle nostre comunità, di avere una persona con il compito di essere "l'animatore parrocchiale" per la stampa cattolica in genere e in particolare per il settimanale. Altra stampa merita di essere conosciuta e letta, quale il giornale <<Avvenire>> e tante riviste specifiche per i vari settori della pastorale e che possono essere di aiuto a chi svolge particolari compiti nella parrocchia. I fedeli hanno bisogno di essere sensibilizzati e indirizzati nella scelta, in questo ambito così affollato di stampe di ogni genere, non sempre atte alla corretta formazione della gente e dei nostri fedeli. Sono utili anche quei giornali, o fogli, o bollettini

parrocchiali, che fanno presente la realtà della parrocchia in tutte le case del territorio, informando sulle varie iniziative e sul cammino pastorale della comunità. E' un modo, senz'altro umile, che però contribuisce a creare un clima di comunità e tenere uniti la gente delle nostre parrocchie. Comprendo che non tutte le parrocchie hanno le persone preparate e i mezzi tecnici per poter attendere a questo impegno: non si potrebbe forse azzardare un "foglio" interparrocchiale a livello del Vicariato?

23. In occasione dell'incontro conclusivo della Visita Pastorale, si è accennato, tra le altre cose, di una eventuale <<Missione Popolare>>: l'idea non mi dispiace! Soprattutto se venisse fatta con "inviati" reperiti all'interno delle stesse parrocchie e della Diocesi. Non si tratta di una iniziativa di poco conto, che però necessita di una lunga e capillare organizzazione e di formare, spiritualmente e non solo, persone che possano vivere e condurre, sotto la guida dei parroci, questo impegnativo evento. Senza dubbio sarebbe un modo per far sì che la Visita Pastorale non si esaurisse come un capitolo fine a se stesso, ma, partendo dalle indicazioni che nell'occasione sono emerse, potrebbe fornire i contenuti per una vera "missione" al popolo. Lascio al Vicario di Zona, a tutti i Parroci e ai rispettivi consigli pastorali il compito di valutare la fattibilità di questa esigenza pastorale emersa nel nostro incontro conclusivo.

^ ^ ^

Consegno a tutti i Parroci i <<Decreti>> sopra descritti, con l'invito a farne oggetto di attenta lettura e riflessione insieme ai rispettivi Consigli Pastorali Parrocchiali e ai collaboratori, perché possano essere acquisiti con spirito di autentico "sensus ecclesiae" e di desiderio di unità con il Vescovo e le altre comunità parrocchiali e perché possano entrare a far parte del programma annuale ogni singola comunità.

Mi rendo conto che, oltre alle indicazioni sopra descritte, molte resterebbero ancora da aggiungere; sono però convinto che la conoscenza del territorio delle vostre parrocchie, soprattutto la conoscenza della gente e delle attese e bisogni di tutti, il vostro discernimento e zelo pastorale, sapranno supplire alle carenze e omissioni del documento proposto e aggiungere ciò che manca per un quadro più esaustivo, atto al nostro cammino pastorale.

I <<Decreti>> vengono consegnati a tutte le parrocchie del Vicariato; per evitare però di restare nel generico, ogni Parroco valuti attentamente quello che lì viene indicato e scelga ciò che è più pertinente alla realtà della parrocchia. All'inizio del nuovo anno pastorale – indicativamente entro il mese di ottobre – il Parroco faccia pervenire al Vescovo il programma annuale della sua rispettiva parrocchia e ciò che è stato recepito dalle indicazioni scritte nei Decreti.

E' buona norma canonica che i <<Decreti>> possano essere messi a disposizione di tutti i fedeli che ne volessero venire a conoscenza. Per cui, secondo la prassi consuetudinaria, il Parroco provveda ad esporre nella bacheca in fondo chiesa, per un tempo congruo, copia del suddetto documento vescovile.

Accompagno con sincero affetto e stima e con la mia preghiera, tutte le comunità del Vicariato Prato Ovest. Porto con me il ricordo grato della fraternità che ho potuto sperimentare con tutti i Parroci e l'amicizia con tante brave persone che la Provvidenza mi ha fatto incontrare e che, ne sono certo, resterà salda nel tempo. Vi invito tutti - sacerdoti, diaconi,

religiosi e religiose, laici – a continuare con entusiasmo e decisione il comune cammino e impegno pastorale, ricordando sempre che ciò che può dare solidità ed efficacia al nostro operare, è solo l'incontro con il Signore, che può cambiare la nostra vita e darci la gioia dell'esistere. Come Maria, dopo l'Annunciazione, anche noi, Chiesa di Cristo, affrettiamoci a compiere quel santo viaggio che ci fa portare la presenza del Signore là dove c'è attesa di gioia e di tenerezza. Questa è la nostra missione, che nasce come esigenza in chi ha incontrato Gesù Cristo. C'è posto per tutti, per ogni dono e carisma, personale o familiare o comunitario, laicale o di speciale consacrazione. Un antico detto medievale dice: i virtuosi camminano, i sapienti corrono, solo gli innamorati volano!

Ci sostenga la protezione della Vergine Maria, di Santo Stefano e di tutti i nostri Santi Protettori.

Vi tengo tutti stretti nel mio animo di Pastore e per voi tutti invoco la benedizione del Signore.

Il Vescovo

✠ Franco Agostinelli

Dato in Prato il 16 luglio 2014,
solennità della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo.

(Prot. n° 26. V. '014)